

PRIMA CHE GRIDINO LE PIETRE

Caro papa Francesco,

siamo un gruppo di studenti laici della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione S. Luigi di Napoli che, stimolati dalla sua dirompente coerenza tra parole e operato concreto di tutti i giorni e dalla lettura attenta dei suoi documenti, in particolare la *Veritatis Gaudium* e la *Christus vivit*, si sono sentiti fortemente interpellati, nella propria coscienza, a dover rispondere con impegno e competenza alle sue continue battaglie contro l'indifferenza, di cui sono ammalati in primis i cristiani, insieme a quella parte di Chiesa che non ha ancora accolto il forte vento che lo Spirito Santo ha soffiato nel Concilio Vaticano II.

Scrutare i segni dei tempi non è mai stato facile, ma è necessario in quanto viviamo e operiamo in questo preciso periodo storico, che ci appartiene e ci invita ad un cammino cosciente e critico, sia come singoli sia come collettività. Un lungo e faticoso cammino, in quanto dobbiamo diventare competenti della complessità, esperti della diversità, capaci di incontrare e di comunicare con uomini e donne che vengono da altre esperienze e percorrono strade che non sono le nostre. L'uomo deve ritornare a pensare liberamente, in maniera critica e autonoma, ritrovando la sua sorgente di acqua viva nella testimonianza di cristiani che sappiano cogliere la bellezza della vita umana, inabitazione del divino.

Santità, il monito che il suo pontificato sembra dare alla Chiesa è: *effathà*, "apriti!" (cf *Mc* 7,34), in cui la sfida dell'incontro è più attuale che mai. All'interno della costellazione dei pluralismi religiosi e del multiculturalismo, la via del dialogo presuppone di riconoscere l'alterità dell'altro e di voler arricchirsi delle sue differenze, all'insegna di un'umanità plurale e non esclusiva, che riflette la confluenza di tutte le parzialità, mantenendo intatta la propria originalità senza appiattirla, anzi, favorendola e incoraggiandola.

Una Chiesa, dunque, aperta al mondo e nel mondo, in grado di offrire risposte di senso agli uomini e alle donne in ricerca, senza pregiudizi, compagna di strada di ogni essere umano.

CRISTIANI? IN QUALE MONDO?

In un mondo globalizzato e foriero di un moderno e ostentato edonismo, che propone prima i soldi e poi le persone, noi rivendichiamo prima le persone e poi i mezzi per concretizzare il benessere collettivo attraverso il soddisfacimento dei bisogni primari e raggiungere la piena dignità. La bramosia governa il mondo e noi non vogliamo essere conniventi con questa disumanità legalizzata. Il silenzio degli onesti pesa nella storia più delle grida di violenza che gravano sull'umanità.

«La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo» (*Gen* 4,10).

Da secoli l'Occidente ignora la maggioranza degli abitanti del pianeta, e vive in quella che mons. Pierre Claverie ha definito "bolla coloniale": il resto del mondo Abele, e la tribù bianca da troppo tempo, Caino.

Milioni di persone tagliate fuori dalla storia, per il semplice discrimine di essere nate nel posto sbagliato! Ma esiste un problema di fondo ancora poco scrutato e portato alla luce, una *quaestio* che la sensibilità di don Milani aveva percepito e anticipato in queste parole: «Io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi».

Il sistema economico liberale e il pensiero servile che lo giustifica e lo osanna in un *laissez-faire* sinteticamente inefficace, accresce quotidianamente il suo consenso.

La "Fossa delle Marianne" nella quale si nasconde la mano invisibile di A. Smith, è il "ventre molle" di questo sistema, dal quale tematizzare una reazione ordinata e concreta da proporre come alternativa legittima e durevole.

Se nelle periferie più dimenticate del mondo un essere umano vive con un solo dollaro al giorno e nelle parti più floride dell'Occidente esistono persone che vivono con milioni di dollari al giorno, vorremmo capire se esiste una giustificazione razionale valida che i diversi esperti di saperi, quali la filosofia, la teologia, la psicologia, la sociologia e le scienze, possano dare a questa domanda: cosa rende una persona milioni di volte migliore di altre? Probabilmente la risposta è: nulla!

Questo sistema, quindi, non ha una base così invincibile, come invece sembra dimostrare attraverso la politica muscolare dell'uso delle armi e delle *fake news*.

La terminologia con cui un cristiano si esprime nei confronti delle grandi ricchezze concentrate nelle mani di pochi è ancor più preoccupante: spesso si parla di grandi imprenditori e di luminari del profitto, quasi fossero profeti e maestri.

La perversione della matematica, l'economia capitalistico-finanziaria, sono riuscite in un abile proposito, ovvero quello di far passare per intelligenti ragionamenti deboli e per deboli ragionamenti intelligenti, grazie al valore di mercato che non premia le persone che pensano.

La ricchezza personale oltre un certo limite deve necessariamente essere considerata criminale e se non si studia come porre un limite a questa implacabile fame serpentina, è molto difficile che le risorse vengano ridistribuite più equamente e i disperati rimarranno, assieme alla mano di A. Smith, nel buio di un abisso profondo dalle cui grida però verrà chiamato un altro abisso: l'ira di Dio.

A tale bramosia sentiamo il bisogno di contrapporre un'alternativa di uomini e donne di buona volontà che si assumano la responsabilità di essere testimoni della Verità.

IL LAICO: LAVORI IN CORSO

Una questione che ci preme affrontare riguarda il preciso concetto di laico, ovvero di quella fetta di popolo di Dio, la più consistente, non specificatamente religiosa o clericale.

Il Concilio Vaticano II ci offre illuminanti spunti di riflessione, per una tematica sempre aperta e soggetta a dibattiti. Nella *Lumen Gentium* al n. 31 troviamo due definizioni: la prima legata ad una concezione passata ma ancora vigente; la seconda frutto di un passo in avanti importante. La prima affermazione riguardante il laico è di stampo "negativo", in quanto relativa a ciò che il laico non è, ovvero colui che non appartiene allo stato ecclesiastico. Ma subentra immediatamente una seconda chiarificazione, una definizione "positiva", la quale pone la sua massima attenzione sull'indole secolare come costitutiva del laico.

Un'esplicitazione che parte da un contesto comune: l'uguaglianza di tutti i fedeli cristiani e la partecipazione ai *tria munera*. Il cuore della seconda parte della definizione parla espressamente della specificità dell'essere laico cristiano: l'indole secolare, ovvero «il trattare le cose temporali» volgendole a Dio, peculiare dei laici ma non esclusiva, in quanto anche chierici e religiosi vivono la secolarità, seppur in modo differente.

Questa delicata compensazione delle peculiarità si farà ancora più evidente, sempre sulla scia dei recenti insegnamenti conciliari, nel *Codice di Diritto Canonico* del 1983, in modo chiaro nel can. 208, dove questa verità viene rimarcata: infatti, come non si possono escludere i chierici e i religiosi dalle attività peculiari dei laici, allo stesso modo non si possono escludere i laici dalle attività all'interno della Chiesa, fatta eccezione per alcune specifiche funzioni che sono esclusive del sacramento dell'ordine. Il Codice, però, non fornisce altre informazioni utili a delineare ancora più precisamente l'*identikit* del fedele laico, passando affannosamente ad elencarne diritti e doveri, localizzati e sparsi per tutto il Codice.

È ancora presente una comune opinione dequalificante e declassante del fedele laico, che mette fin troppo in ombra la precedenza delle relazioni comunionali, prediligendo la mera subordinazione ai capi, logica che in realtà è del tutto estranea al messaggio evangelico, che antepone il servizio a qualsiasi altro tipo di condotta.

LA «CAUSA SANTA DELLA DONNA»

I laici sono sia uomini sia donne.

Ci siamo posti queste domande: perché è così difficile includere le donne nel normale corso della storia, come nella storia della Chiesa, e riconoscerne la pari dignità con gli uomini? È forse troppo tardi per riconoscere loro identità e rispetto? Come è potuta svilupparsi questa sorta di antifemminismo clericale che tradisce il messaggio evangelico?

Crediamo si debba recuperare, prima di tutto, il riconoscimento di una dignità creaturale che proviene dalle Scritture nel loro significato originario, a partire dai vari avvenimenti veterotestamentari fino ad arrivare alla *novitas* universale neotestamentaria. Non si può volutamente ignorare l'importanza delle figure femminili all'interno della storia della salvezza.

Al contempo, la Chiesa ha troppo spesso ostacolato la reciproca collaborazione del pensiero per una piena armonizzazione del genere umano. Per compiere questo passo è mancata l'assunzione di responsabilità da parte della struttura gerarchica nell'abbracciare la massima umanizzazione della vita, per la paura irrazionale di vedersi sottratti i propri poteri e il proprio soffocante predominio.

Le donne sono divenute così quella "pietra scartata dai costruttori" che, tuttavia, da sempre ha permesso di trasformare le stesse cose che abbiamo in cose nuove.

Donne e uomini devono essere considerati per quello che sono e per quello che effettivamente valgono, ma messi sullo stesso piano, perché entrambi parte della natura umana, così come è stata voluta, creata e amata da Dio.

In particolare, nell'ambito teologico, bisogna riconoscere l'autorevolezza che deriva alle donne dall'accresciuta preparazione intellettuale, dal loro concreto mettersi in gioco, in maniera attiva e responsabile.

Se la Chiesa non riparte dalla donna, che è il luogo dell'alterità più radicale, dimostra che non sa ancora amare la differenza come dovrebbe.

Il Concilio Vaticano II ha avuto il merito di gettare le basi per una discussione ecclesiologica che veda coinvolto tutto il popolo di Dio. E allora perché si continua ad avere atteggiamenti di preclusione nei confronti di laici, soprattutto se donne?

«OCCASIONE O TENTAZIONE?»

Tutto il popolo di Dio è primariamente chiamato all'apostolato e all'evangelizzazione, nessuno escluso, ognuno secondo la propria vocazione, ugualmente dignitosa e meritevole di condurre alla santità della persona (cf *LG* 39). Data quest'uguaglianza di base, grazie al passaggio attraverso la "porta dei sacramenti", che rende tutti figli dell'unico Padre, fratelli in Cristo, degni di ricevere lo Spirito che dà vita, ognuno può mettersi a servizio della Verità seguendo le proprie attitudini e vivendo appieno la propria esistenza.

E tra le varie opportunità che vengono concesse, vi è anche quella di poter testimoniare Cristo e mettere in pratica il suo messaggio di salvezza attraverso lo studio scientifico e sistematico di ciò che egli stesso ha insegnato e tramandato. Lo studio della teologia in ambito accademico può, così, diventare *locus* di approfondimento, di discernimento interiore, ma anche di ricerca e progresso nelle

varie discipline. Una propensione per lo studio che facilmente può tramutarsi in professione, sia di ricerca sia dell'insegnamento.

Una strada difficile, sicuramente affascinante e che soprattutto dovrebbe essere percorribile appieno da chiunque: non più solo appannaggio di una certa classe clericale chiusa - che si tenta ancora oggi di far sopravvivere e consolidare, non avendo più alcuna percezione del tempo in cui si vive e si opera - ma ampliata a chiunque desideri calpestarla a piedi nudi, anche una donna, costituendo idealmente una *via unitatis* del genere umano, un vero equalizzatore.

Possono essere queste, dunque, le valide coordinate in cui inserire una giusta e dovuta integrazione delle donne, in un ambiente prevalentemente ecclesiastico, di studio e di lavoro, in cui non debbano essere più considerate come una minaccia al ministero ordinato. Le donne, fedeli cristiane, laiche, pienamente consapevoli del loro *status* e ricche di autentica gioia evangelica possono cooperare efficacemente all'unica collettiva missione soteriologica ecclesiale, fuori da ogni logica di acquisizione smodata di cariche, o semplicemente scalata ad esse, che sono solo frutto della caduca vanità dell'ego umano e non recano alcun beneficio all'edificazione del Regno di Dio.

Tutto ciò che ci allontana, che allontana tutti, uomini e donne, dal mandato originario di Cristo lasciato in eredità ad ognuno di noi, concorre alla fabbricazione di quegli idoli, di quei falsi dei, che portano a rinnegare totalmente la fede cristiana e a vanificare il proprio ben operare.

LA PAROLA IN AZIONE

Una facoltà teologica deve preparare a leggere la contemporaneità e ad un discorso interdisciplinare, puntando sulle verità di fede e di morale per aprire al dialogo interreligioso in modo da poter rispondere all'uomo contemporaneo della ragione della nostra fede (cf *IPt* 3,15).

Non solo: deve essere in grado anche di aprire le porte di una professione altamente specializzata, riconosciuta e richiesta.

Per questo, la Laurea Magistrale in Teologia dovrebbe essere utilizzabile non solo per insegnare religione nelle scuole, ma per nuovi sbocchi d'impiego.

Una nostra proposta riguarda la possibilità di creare una scuola di formazione politica riconosciuta dal mondo accademico internazionale, aperta ad eventuali collaborazioni con università estere interessate e qualificate. Questa proposta potrebbe partire attraverso l'istituzione di un *master* o di un dipartimento. La formazione andrebbe incentrata su documenti come l'*Evangelii Gaudium* e la *Laudato Si'*, nell'ottica di una formazione a una Politica Internazionale Integrata.

Il Popolo di Dio sogna una Chiesa protagonista nella lotta all'impoverimento strutturale di interi popoli, partendo dalle ferite più sanguinanti della storia contemporanea: cominciando dal Sud Sudan per arrivare fino alle periferie di tutta Europa. Abbiamo tante valli di Acòr che vanno

trasformate in porte di speranza affinché possa essere chiaro che ci consideriamo fratelli non a parole, o con l'elemosina, ma proponendo una visione che ci comprenda tutti allo stesso modo nella famiglia umana.

Per agevolare i giovani provenienti da diversi percorsi formativi a partecipare a questo progetto, sarebbe utile creare *campus* di appartamenti/comunità formati da studenti laici ed esterni che possano fare anche un cammino di approfondimento della spiritualità, nel nostro specifico contesto, di quella ignaziana.

LA BELLEZZA GENERATIVA DELLA VITA ORDINARIA

Se noi laici abbiamo trovato la motivazione per iniziare questo percorso assieme è perché il Papa sogna. Ed è proprio perché il Papa ha il coraggio di sognare, andando oltre il nichilismo fondamentalista e la muffa presente nella Chiesa, che troverà sempre nei laici di questa Facoltà una porta di speranza e delle pietre vive! (cf *IPt* 2,4-9).

Le chiediamo, al termine di questa lettera meditata e sofferta, di mantenere una corrispondenza diretta con Lei, papa Francesco, per poter servire con umiltà e contribuire a migliorare la casa del Signore, collaborando con Lei a svelare la grande menzogna del mondo che nasconde la bellezza di Gesù Cristo.

È venuto il tempo di lavorare assieme come una *sagrada familia*, recuperando la creatività delle origini e tutti i vivaci colori della cristianità, gli stessi che Gaudì ha utilizzato a Barcellona ispirato da una solida intuizione, non evidente in maniera diretta nei vangeli, e cioè di aver scoperto quanto si volessero bene tra di loro Gesù, Giuseppe e Maria. Quel bene evidentemente differente, che ci permette di dire ammirati: «guardate quelli lì quanto si amano».

Infine le chiediamo un "piccolo miracolo": rompa il protocollo e ci permetta di salutarLa da vicino quando sarà con noi in facoltà.

DI ANNA	Adriana, V anno Baccalaureato	DESIGNER	Maria Pia, II anno Baccalaureato
NOGERA	Andrea, III anno Baccalaureato	PIRELLI	Raffaella, V anno Baccalaureato
SPALLIERO	Assunta, III anno Baccalaureato	FABBRI	Serena, V anno Baccalaureato
GENTILE	Barbara, V anno Baccalaureato	MAGGI	Vera, IV anno Baccalaureato
COSTANTO	Caterina, uditrice Dottorato Teologia Biblica		
FRANCHINI	Chiara, Licenza Dogmatica indirizzo Ecclesiologia		
DINARDO	Giulia, V anno Baccalaureato		
FARINA	Giuseppina, V anno Baccalaureato		
PERFUMO	Lidia, II anno Licenza Vita Cristiana indirizzo Spiritualità		